DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.409 680043
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.485
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trim. 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim 1.950. RINASCITA anno L. 1400; sem. 700. VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500. - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795.
PUBBLICITÀ: cm. colonna - Commerciale: Cronaca L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 150 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succ., la Italia
l'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1954 Responsabile: ANDREA PIRANDELLO.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 144 | MERCOLEDI' 25 MAGGIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

La solidarietà degli alunni e delle loro famiglie vada ai professori in lotta per il rinnovamento della scuola e per un miglior tenore di vita.

PER IL RINNOVAMENTO DELLA SCUOLA E PER MIGLIORI CONDIZIONI DI VITA

I professori e i presidi proclamano lo sciopero a tempo indeterminato

Il governo, non accettando le pur ragionevoli controproposte presentate dai professori, si è assunto delle gravissime responsabilità verso il Paese - La "linea Gava,, di assoluta intransigenza ha prevalso

PER LA SCUOLA

Il governo Scelba - Saragat ha respinto le proposte che i dirigenti sindacali degli insegnanti medi avevano formulato nell'estremo tentativo di trovare una via d'intesa e il Fronte unico della Scuola ha deliberato lo sciopero a tempo indeterminato a partire da sabato prossimo. L'agitazione della scuola secondaria entra così nella sua fase culminante e più aspra ed investe di sè non più soltanto le categorie sindacali interessate, ma l'intiero paese, i lavoratori e le loro famiglie, si pone al centro della situazione politica interna, della stessa crisi governativa in atto. Perciò è assai importante comprenderne i motivi di fondo, aver chiare le idee su ciò che costituisce la sua sostanza e su ciò che invece può considerarsi secondario o subordinato. Come mai si è arrivati a questa rottura decisiva fra governo e insegnanti, quando le ultime notizie sembravano invece dare per certo o almeno per probabile il componimento della vertenza sindacale? Sarà poi vero — come sosterrà certamente il governo nei prossimi giorni — che tutta la questione si riduceva alla valutazione delle possibilità immediate del bilancio statale, alla differenza di qualche miliardo fra le «concessioni» governative e le richieste sindacali della categoria?

In realtà le cose stanno diversamente e ben altre sono le ragioni dell'ostinazione del governo da una parte, della fermezza degli insegnanti dall'altra. Che Scelba, l'uomo del «culturame», anche in questa occasione si dimostrasse insensibile alle esigenze della organizzazione culturale più importante della vita nazionale, che il ministro del Tesoro, Gava, cercasse di tradurre i problemi drammatici della scuola in una disquisizione tecnico-giuridica sugli stipendi degli insegnanti in rapporto a quelli «goduti» dagli altri dipendenti pubblici, che il ministro della P. I., Ermini, invece di schierarsi decisamente dalla parte degli insegnanti assumesse per sè il ruolo del «mediatore», cercando di procrastinare o di soffocare l'erompere dell'agitazione, non sono per se stessi fatti nuovi e sorprendenti. Come non è nuovo e sorprendente l'assoluto silenzio dei ministri «laici», ridotti ormai da lungo tempo a reggicoda dei clericali o a semplici untorelli dell'anticomunismo.

L'errore del governo — se così si vuol definirlo — è stato quello di ritenere che per rompere il fronte unitario della scuola bastasse promettere ancora una volta qualche irrisorio aumento per i professori di ruolo, qualche norma giuridica per i professori non di ruolo, con l'intento non solo di dividere gli uni dagli altri e fra di loro, ma di «mascherare» in ogni modo, di fronte all'opinione pubblica, quale fosse l'obiettivo sostanziale dell'agitazione, quell'obiettivo che si è sempre più chiarito e maturato nel corso della lotta e nella coscienza degli insegnanti.

Erano partiti questi ultimi da un primo ed elementare impulso: imporre al governo, dopo tante promesse andate a vuoto, il rispetto della legge, del voto unanime espresso dal Parlamento a loro favore, per una condizione di vita più serena e dignitosa. Poi, nel corso della lotta, dei due scioperi condotti in forma massiccia nel marzo e nell'aprile, hanno constatato che non solo veniva eluso dall'altra parte qualsiasi impegno concreto, ma che era negato loro uno dei diritti fondamentali della Costituzione, il diritto di sciopero. Cadeva così dal volto del governo l'abituale maschera demagogica della «missione spirituale» dell'insegnante (la stessa maschera di cui si servì il fascismo quando, con la legge delega del '23 e la riforma Gentile, declassò gli insegnanti a uno degli ultimi gradini della gerarchia statale) e si rivelava in cambio il suo vero aspetto, l'aspetto tradizionale della classe dominante in Italia: l'indifferenza, il disprezzo, l'avversione per le esigenze della cultura e degli uomini che la rappresentano. Sotto questo aspetto il governo stesso è stato il migliore organizzatore dell'agitazione degli insegnanti, suscitando con ogni sua dichiarazione l'amarezza, lo sdegno, la ferma volontà di resistenza e di lotta.

Che cosa è in sostanza emerso da questo urto o, se si vuole, da questa «chiarificazione» reciproca? E' risultato evidente a tutti gli insegnanti, a qualunque corrente politica e ideologica essi appartengano, che non si trattava di strappare questa o quella concessione marginale, ma di battersi per un diverso posto della scuola statale nella vita nazionale, per quel posto preminente che le assegna la Costituzione repubblicana: e che proprio su questo punto il governo era e restava cieco e sordo. Rivendicare «la rivalutazione della funzione docente», richiedere in concreto un criterio nuovo d'inserimento nella gerarchia statale, diveniva in sostanza la formulazione tecnica e di categoria d'una rivendicazione più vasta: l'effettivo rinnovamento della scuola statale.

Ed è proprio per questo aspetto, che ha rappresentato il reale punto di rottura nelle trattative fra governo e insegnanti, che l'agitazione interessa non soltanto chi vive nella scuola, ma i giovani, le famiglie di tutti i lavoratori. La pressione sindacale ha rivelato ciò che poteva ancora non essere chiaro per alcuni: il governo Scelba-Saragat, come ogni governo reazionario, non può ammettere l'esistenza d'una scuola statale adeguata alle norme costituzionali, la vera scuola del popolo, aperta a tutti, come non può ammettere l'elevazione delle classi lavoratrici, la loro ascesa e la loro partecipazione al potere. Una scuola statale «a mezzo servizio», da cui fuggono i migliori e dove la grande massa vive di stenti, in cui vengono «declassati» non solo gli insegnanti, ma i figli dei lavoratori, è lo strumento più idoneo per mantenere il dominio e i propri privilegi di classe. Modificare questa scuola significa modificare la politica generale del governo, significa stanziare in bilancio per lo sviluppo culturale e professionale di tutti i cittadini, per l'avvenire delle nuove generazioni, quei miliardi che oggi vengono spesi per la preparazione bellica e per eseguire puntualmente la volontà dell'imperialismo americano.

Ecco perchè l'agitazione degli insegnanti richiede la solidarietà attiva delle più larghe masse dei lavoratori: si tratta di spazzare via il governo della reazione e dell'oscurantismo, di aprire la strada all'applicazione della Costituzione anche in questo campo. Quanto più larga sarà questa solidarietà, tanto più rapidamente la scuola italiana, consolidata nelle sue strutture, rinnovata nei suoi principi informatori, sarà messa in grado di assolvere ai suoi compiti essenziali.

ROBERTO BATTAGLIA

I professori si rivolgono al Parlamento e chiedono la solidarietà delle famiglie

Un comunicato e un appello del Fronte della Scuola

Gli esponenti del Fronte Unico della Scuola, che riunisce i quattro sindacati dei presidi e dei professori fotografati durante la riunione che ha deciso la proclamazione dello sciopero a tempo indeterminato. Da sinistra a destra i professori Saracino, Tullia Carrettoni, Nardini, Giuditta, Cavallaro e Rossi

Il Comitato d'intesa del fronte unico della scuola, dopo il colloquio con il Ministro Ermini, svoltosi ieri mattina al Ministero della Pubblica istruzione, ha deliberato all'unanimità la proclamazione dello sciopero nelle scuole medie statali a partire dal 28 maggio, a tempo indeterminato.

Il fronte della scuola in un suo comunicato ha chiarito i motivi che lo hanno spinto ad adottare una così grave decisione. Nel colloquio di ieri mattina, il Ministro Ermini ha dichiarato che il governo non poteva accogliere le moderate controproposte avanzate dai sindacati il 20 scorso, in risposta alle irrisorie offerte governative del 17. Il ministro si è limitato a ribadire le precedenti dichiarazioni, presentando un progetto di nove punti che si differenziava dai precedenti solo per una lieve maggiorazione del compenso per il lavoro straordinario. Di fronte all'assenza di qualsiasi apprezzabile progresso nella posizione del governo non restava altra via che la proclamazione dello sciopero.

Il minimo

Le ragioni fondamentali dello sciopero sono così precisate, di fronte all'opinione pubblica e in particolare alle famiglie degli alunni, nel comunicato del Fronte: «Allo scopo di rimuovere gran parte delle obiezioni del Tesoro, conservando in pari tempo un minimo di concretezza all'impegno governativo di piena applicazione dell'articolo 7 della legge-delega, i sindacati avevano con bravissimo sacrificio accettato di far decorrere le nuove carriere e i relativi miglioramenti dal 1. luglio 1956 anziché dal 1955, rinviando così di un altro anno i miglioramenti.

«I sindacati avevano inoltre rinunciato ad ottenere subito la definizione completa della nuova carriera dei capi di istituto e professori e delle conseguenti tabelle di trattamento economico, chiedendo che il governo, nel proprio impegno, dichiarasse accolto il solo livello iniziale di esse, così da assicurare una retribuzione minima di lire 72.000 ai professori laureati, e di lire 140.0000 ai capi di istituto.

«In sostituzione dell'aumento del compenso per lavoro straordinario offerto dal governo in misura del tutto inaccettabile (a 77 mila presidi e professori si offrivano complessivamente non dieci miliardi — cifra che comprenderebbe il compenso per lavoro straordinario già in vigore, nonché i quattro miliardi occorrenti per estendere il nuovo compenso ai maestri elementari — bensì circa quattro) i sindacati chiedevano una indennità di studio in misura non inferiore a dieci mila lire, come primo pegno di tale nuovo trattamento economico.

«Si noti — continua il comunicato del fronte — che l'intera agitazione aveva ed ha come obiettivo essenziale una radicale soluzione della grave situazione della scuola, da promuoversi solo assicurando migliori condizioni di vita ai suoi docenti e non con semplici ritocchi di stipendio, i quali non avrebbero alcuna efficacia. Il governo ha quindi eluso il problema di fondo, precisamente quel problema che ha cementato le quattro organizzazioni costituenti il Fronte. Tale problema, come è noto, consiste nella inderogabile necessità di trarre la scuola media statale dalle avvilenti strettoie che investono insegnanti, famiglie ed alunni. Anziché accogliere le moderate controproposte relative a questo obiettivo di fondo, il governo si è limitato a rinnovare la sua "assicurazione formale", sotto la quale traspare intatta la rigida posizione del Tesoro, più volte dichiarata dal Ministro Gava, contraria agli aspetti principali dell'obiettivo.

Il manifesto

«Tutte le altre concessioni — prosegue il comunicato del Fronte — di natura non economica, hanno valore soltanto apparente. In quanto la stabilizzazione dei professori non di ruolo, come è compita dal governo, può dirsi già consacrata dallo stato giuridico per gli stessi professori non di ruolo, recentemente approvato dal Parlamento; così dicasi per il passaggio dei professori di ruolo speciale transitorio al ruolo ordinario, che costituisce la ritardata estensione agli insegnanti medi di un provvedimento già in atto per gli insegnanti elementari e per le altre categorie impiegatizie. In sintesi, l'atteggiamento governativo, anziché essere guidato dall'intento di applicare la volontà indubbia espressa dal Parlamento con la legge-delega e con cinque ordini del giorno, si è rivelato del tutto alieno da una adeguata valutazione politica e sociale del compito dei docenti, e preoccupato esclusivamente di evitare la

(Continua in 5. pag. 3. col.)

L'ambasciatore cinese è giunto ieri a Belgrado

Afflusso di giornalisti occidentali in vista degli imminenti colloqui sovietico-jugoslavi

BELGRADO, 24. — Il primo ambasciatore della Cina popolare in Jugoslavia, Wu Hsiu-ciuan, è giunto a Belgrado proveniente da Pechino via Mosca e Budapest. Il diplomatico, che non ha voluto fare dichiarazioni ai giornalisti, è stato ricevuto all'aeroporto da funzionari del ministero degli Esteri jugoslavo e dai rappresentanti dell'URSS e dei paesi di democrazia popolare.

Secondo quanto informa la agenzia *Tanjug*, l'ambasciatore cinese presenterà le lettere credenziali al Maresciallo Tito dopodomani. Una visita protocollare al Segretario jugoslavo agli Esteri Popovic è prevista per la giornata di domani.

Frattanto numerosi giornalisti occidentali continuano ad affluire a Belgrado in previsione degli incontri fra il Maresciallo Tito e i dirigenti dell'Unione Sovietica, che si presume giungeranno a Belgrado dopodomani. Alcuni funzionari sovietici sono già arrivati nella capitale jugoslava, con il compito di provvedere ai preliminari dei colloqui.

In occasione del 63.mo compleanno di Tito, il Presidente del *Presidium* del Soviet Supremo dell'URSS, compagno Voroscilov, ha inviato al Presidente jugoslavo un telegramma di felicitazioni.

Conferenza di ambasciatori occidentali a Belgrado

WASHINGTON, 24 — Si apprende da fonte accreditata americana che una conferenza «politica» intesa a riunire a Belgrado gli ambasciatori delle tre grandi potenze occidentali e i rappresentanti del governo jugoslavo avrà luogo verso la fine del mese di giugno. La conferenza era stata accettata da Tito parecchie settimane prima dell'annuncio della visita dei dirigenti sovietici a Belgrado. Essa avrà come principale obiettivo di preparare il terreno per altre conversazioni fra l'Occidente e la Jugoslavia sul piano militare e sulla questione degli aiuti.

SI AGGRAVA LA MINACCIA DI UN'OCCUPAZIONE STRANIERA

Dulles conferma che è allo studio il trasferimento di truppe in Italia

Pajetta sollecita alla Camera il dibattito sulle interferenze straniere nei nostri affari interni - Strana situazione a Montecitorio: i deputati riuniti per discutere interrogazioni

WASHINGTON, 24. — Il segretario di Stato americano, John Foster Dulles, ha confermato oggi ufficialmente, nel corso della sua conferenza stampa settimanale, la esistenza di piani per il trasferimento in Italia delle forze di occupazione che gli Stati Uniti saranno costretti a ritirare dall'Austria in conseguenza della firma del trattato di Stato austriaco.

Dulles ha affermato che una decisione in questo senso «non è stata ancora presa» dal governo degli Stati Uniti, e che il dipartimento della difesa «non ha presentato alcun suggerimento» sulla località ove dislocare le forze americane. Nel riferire le dichiarazioni di Dulles, l'agenzia americana A.P. precisa: «Si sa che alcuni funzionari americani sarebbero favorevoli al trasferimento di una parte almeno di tali forze nell'Italia settentrionale, qualora ciò possa essere fatto senza far sorgere problemi di ordine politico per il governo Scelba.

«Si presume che l'ambasciatore americano in Italia, Clara Boothe Luce — prosegue l'agenzia — discuterà nei prossimi giorni tale problema assieme ad altre questioni di interesse italiano allorquando tornerà in patria per consultazioni al dipartimento di Stato».

Ma la parte ancor più interessante delle ammissioni dell'agenzia A.P. è costituita dalla esplicita ammissione che «le truppe americane ora di stanza in Austria... non dipendono dal comando della NATO»; si tratterebbe cioè di un vero e proprio corpo di spedizione straniero, inviato sul suolo italiano, senza neppure la tenue copertura giuridica che l'operazione avrebbe qualora si trattasse di forze dipendenti dal Comando atlantico.

Il secondo tema fondamentale della conferenza stampa di Dulles è stato il problema tedesco, a proposito del quale egli ha dichiarato di essere autorizzato dal presidente Eisenhower a dichiarare che gli Stati Uniti sono recisamente ostili a qualsiasi forma di neutralità di una Germania unificata. La dichiarazione di Dulles è stata riferita dagli osservatori alle affermazioni fatte in precedenza da Eisenhower, e nelle quali era stata vista come una indicazione che il governo americano avrebbe accettato che una Germania riunificata non contraesse alleanze militari.

Riferendosi infine alla conferenza dei capi di governo della Francia, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'URSS, Dulles ha polemizzato con i rilievi fatti dalla *Pravda* a proposito dei limiti di tempo che gli occidentali vorrebbero porre alla conferenza, e che renderebbero impossibile la discussione seria di qualsiasi problema internazionale. Dulles ha confermato che gli americani non intendono affatto discutere seriamente nel corso della conferenza, dichiarando che proposito del suo governo è che si debba avere «una riunione di carattere procedurale, e non una riunione intesa a condurre negoziati», per cui gli Stati Uniti «non ritengono che nel corso della conferenza possano essere affrontati problemi di sostanza».

Il segretario di Stato ha quindi affermato che «non si può pensare che nel tempo disponibile per la conferenza, e cioè in pochi giorni, possano essere risolti problemi i quali sono rimasti in sospeso per lunghi anni». Da questa considerazione, tuttavia, Dulles non trae la conclusione ovvia che non bisogna porre limiti alla conferenza, ma quella che non bisogna trattare.

Prova migliore della giustezza delle osservazioni della *Pravda* e della cattiva volontà americana era difficile fornirla! E Dulles, tuttavia, ne ha voluto dare una ulteriore, esprimendo ancora una volta il proposito di mettere in discussione i regimi interni dei paesi dell'Europa orientale, ciò che significherebbe, evidentemente, rendere priva di senso ogni trattativa.

Il trattato di Varsavia ratificato dalla Cecoslovacchia

PRAGA, 24. — L'Assemblea nazionale cecoslovacca ha ratificato oggi alla unanimità il trattato di amicizia, di cooperazione e di assistenza reciproca, firmato il 14 maggio a Varsavia fra gli otto paesi europei del campo della pace.

Irresponsabile replica del Viminale alla "Pravda,,

Argomenti maccartisti per avvelenare i rapporti internazionali dello Stato italiano - Gli sviluppi della crisi

Il Viminale e Palazzo Chigi, attraverso un dispaccio della agenzia «Ansa» definito «urgente» e trasmesso con tutti i crismi della ufficialità, hanno preso ieri posizione in relazione all'articolo della *Pravda* sui rapporti tra Italia e URSS e sui pericoli che derivano per l'Italia dalla soggezione alla politica dei blocchi militari. Dice testualmente il dispaccio ufficioso:

«La politica che portò al Patto atlantico, agli accordi di Parigi e alla UEO fu liberamente scelta e fermamente sostenuta dal governo italiano nella convinzione che l'unione e la forza dell'Occidente avrebbero scoraggiato l'aggressione e ridotta la tensione internazionale. Proprio oggi che questa politica riceve la conferma dai fatti e sembra si comincino a intravedere gli sperati frutti di distensione e di pace, l'Italia dovrebbe abbandonarla? Sarà utile per la chiarezza che non si nutrano illusioni, anche se a questo scopo rivolgono i loro sforzi il PCI e, come sempre, i dirigenti del PSI.

La *Pravda* lamenta inoltre che le relazioni italo-sovietiche di questi ultimi anni non possono dirsi soddisfacenti, e in ciò ha ragione. Aggiunge che non vi sono cause oggettive che possano impedire un miglioramento delle relazioni fra i due Paesi, e in ciò ha torto. La causa oggettiva esiste e si chiama PCI. Dovrebbe essere abbastanza chiaro a Mosca che le relazioni fra i due Paesi non potranno essere migliori fino a che il Partito comunista sarà una forza politica che agisce in Italia al servizio, o sotto la guida, diretta o indiretta, del governo sovietico. Questa è la prima «causa oggettiva», ed è già da sola sufficiente. Ce n'è poi una seconda, ed è la cortina di ferro che rende impossibile al popolo italiano e al popolo sovietico di corrispondere liberamente tra loro. Anche le relazioni culturali sono concepite solo come contrabbando di propaganda politica comunista. Vi è infine una terza causa e sta nel fatto che mai dalla fine della guerra in poi l'atteggiamento dell'Unione sovietica si è ispirato a comprensione degli interessi italiani.

Quanto agli altri punti dell'articolo della *Pravda*, si preferisce non rispondere, trattandosi di propaganda offensiva».

Tale il dispaccio, che merita di essere integralmente riprodotto come documento del livello di degradazione politica cui sono giunti i circoli governativi italiani. L'attenzione dell'opinione pubblica deve essere richiamata sulla irresponsabilità — tale è il termine più appropriato — del gruppo Scelba-Martino-Saragat nella impostazione dei rapporti dell'Italia con gli altri Stati, e in particolare con la più grande Potenza europea.

E' questo un momento internazionale in cui esistono serie prospettive di distensione in Europa e nei rapporti tra gli Stati europei. Le classi dirigenti di un Paese cattolico come l'Austria, e anche di Potenze atlantiche come la Francia e l'Inghilterra, riesaminano le loro posizioni o per lo meno pongono al centro della loro attività il problema di una trattativa con l'URSS e con la metà socialista dell'Europa. Si è in vista di un incontro tra le quattro grandi Potenze. In questa situazione, l'articolo della *Pravda* è giunto a riconfermare il desiderio dell'URSS di migliorare i rapporti con l'Italia, a riconfermare i sentimenti di amicizia del popolo sovietico per il popolo italiano e, in pari tempo, a indicare i pericoli che obiettivamente l'Italia corre con la soggezione alla politica dei blocchi, col risorgere del militarismo tedesco, con la trasformazione del suo territorio in una base strategica americana.

Qual'è la reazione dei circoli governativi italiani? E' una reazione che trasferisce sul piano dei rapporti tra gli Stati, lo stile dei manifesti di «Pace e libertà» o della «Spes». Abituato ad esaurire la loro attività di governo nell'anticomunismo più bolso, il trio Scelba - Martino - Saragat agisce con lo stesso stile anche quando impegna internazionalmente lo Stato italiano.

Affermano i circoli dirigenti italiani che «i rapporti tra i due Paesi non potranno essere migliori»; e sembrano compiacersene! Non prendono atto dell'affermazione sovietica sulla inesistenza di «cause oggettive» di attrito tra lo Stato italiano e l'URSS, ma al contrario — per inventare queste

(Continua in 2 pag. 9 col.)

La seduta alla Camera

L'aula che vide la solenne seduta per il giuramento del Presidente della Repubblica si è riaperta ieri alle 17, in una situazione interna e internazionale dominata da grandi avvenimenti politici, per discutere semplicemente delle interrogazioni.

Questa stranezza è stata rilevata dal compagno Giancarlo Pajetta, al termine della seduta. Il deputato comunista ha chiesto la parola per chiedere quando il governo intenda rispondere all'interpellanza Pajetta - Ingrao sulle recenti gravi interferenze straniere negli affari interni italiani. Una risposta — ha detto Pajetta — si impone, sia perchè l'intervento americano si displega in modo sfacciato, sia perchè è doveroso che la chiarificazione di cui tanto si parla avvenga nel Parlamento e ad opera degli italiani. E' inammissibile, infatti, che il Parlamento venga tenuto all'oscuro della situazione mentre il ministro degli Esteri preferisce raccontare nei suoi comizi in Sicilia quello che dirà ai deputati. Io capisco che molti ministri sono preoccupati oggi soltanto di sapere se resteranno al governo oppur no; ma pur tenendo conto di ciò è strano che, con tutto quel che accade nel mondo e in Italia, la Camera sia stata convocata, quasi per un atto di cortesia verso i deputati. Una risposta si impone — ha concluso Pajetta — anche perchè gli elettori siciliani debbono poter esprimere con piena cognizione di causa il loro voto.

Il Presidente Targetti ha risposto assicurando che la Presidenza della Camera si sarebbe fatta interprete presso il governo del desiderio degli interpellanti perchè si abbia una rapida discussione. Quindi la seduta è stata tolta con l'annuncio che oggi sarà fissata la data della discussione sulla mozione di sfiducia presentata da monarchici e missini.

Fra le tante interrogazioni svolte ieri, la più interessante è stata quella del socialista Berlinguer, per chieder conto al governo delle disposizioni emanate per attribuire ai tribunali militari numerosi processi contro cittadini in congedo. Il sottosegretario Rocchetti ha negato di aver diramato una vera e propria circolare ma ha riconosciuto di aver richiamato l'attenzione della magistratura sulla necessità di accertare sempre se gli imputati abbiano ancora obblighi militari pur avendo lasciato da anni il servizio effettivo, in modo da poterli avviare tutti ai tribunali militari

AL SENATO

Convocata per domani la Commissione Esteri

La Commissione Esteri del Senato è stata convocata per giovedì alle ore 9.30. La convocazione è avvenuta in seguito alla lettera inviata dal gruppo socialista al presidente della commissione stesso, sen. Boggiano Pico, nella quale si chiedeva che venisse invitato il ministro degli Esteri Martino affinchè riferisse sui recenti sviluppi della situazione internazionale e sulla posizione dell'Italia

DC, PCI e PSI a Scandicci contro le basi straniere sul territorio nazionale

FIRENZE, 24. — Il Consiglio comunale di Scandicci, ha approvato unanime il seguente o.d.g. presentato dai capi dei gruppi consiliari Renzo Bonucci (D.C.), Aldo Pasquinelli (PSI) e Roberto Martini (PCI): «Questo consiglio comunale, che in ogni occasione si è dimostrato interprete sensibile ed unanime dei desideri di pace della popolazione di Scandicci, prende atto con profonda soddisfazione dei recenti avvenimenti internazionali e in particolare della conclusione del trattato di Stato austriaco e dei contatti in corso per una distensione dei rapporti fra le grandi potenze.

«Auspica che la collaborazione fra gli Stati continui fino al raggiungimento di un sistema mondiale di pacifica coesistenza, condizione fondamentale per garantire la effettiva indipendenza di ciascun paese e favorirne il progresso e la democrazia.

«Fa voti perchè ogni Paese sia libero da basi militari straniere e, in modo particolare, che ciò avvenga per il territorio della nostra Patria, affinchè l'Italia, che tanto profondamente avverte la causa della distensione e della pace, possa divenire parte sempre più attiva nel processo mondiale di pacificazione.

Bruno Monti "maglia rosa,,

FRASCATI — Sullo stesso circuito dei Castelli romani su cui in agosto si disputeranno i «mondiali», il giovane Bruno Monti ha conquistato la «maglia rosa» di leader del Giro d'Italia, strappandola a Fiorenzo Magni. Monti che nella foto si vede festeggiato dalla folla subito dopo l'arrivo, è giunto quinto nella dura tappa, vinta dallo spagnolo Ruiz

(In VI pagina i servizi dei nostri inviati Attilio Camoriano e Marcello Venturi)